

Pm dimissionari? Voci smentite. Prodi: spero che restino

# Pacini collabora ma si nega al pool

## C'è un indagato eccellente?

Interrogato per quattro ore Pacini Battaglia: il faccia a faccia prosegue stamani. Ha parlato delle persone presenti nelle intercettazioni. Si alla Spezia, no a Milano: un nuovo schiaffo al pool di Mani pulite. Primo incontro tra i magistrati spezzini e il nuovo comandante del Gico fiorentino Ignazio Gibilaro. Interpellanza del Polo sulla rimozione di Autuori. Un personaggio importante nell'inchiesta? Il pm Cardino: «No comment».

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARCO FERRARI**

■ LA SPEZIA. Milano no, La Spezia sì, Pacini Battaglia si nega a Borrelli e si concede a Cardino e Franz per ben quattro ore. Il settimo interrogatorio, iniziato ieri alle 16,30 e conclusosi alle 20,30, è stato tutto incentrato sulle intercettazioni telefoniche, l'unico punto sul quale il banchiere sembra propenso a discutere. Ha risposto a tutte le domande, tornando con puntualità a descrivere la grande macchina delle sue relazioni. Dunque un Pacini Battaglia collaboratore? «La parola collaboratore - ha spiegato al termine l'avvocato Sergio Zolezzi - non è mai stata usata da noi. Se fornire elementi certi all'interpretazione dei fatti significa collaborare, allora sì, sta collaborando».

Il «banchiere» italo-svizzero faccia a faccia tra il banchiere di Bientina e l'ex parlamentare democristiano Emo Danesi che dovrebbe tenersi in settimana. Come in una messinscena che si rispetti i due carcerati eccellenti della Spezia si giocano tutto in un duello verbale. Sarà la loro ultima plateale rappresentazione? Emo Danesi saprà già oggi in destino del suo prossimo futuro. Il dottor Barbagallo depositerà infatti l'esito della nuova perizia medica. Per lui, di sicuro, c'è l'addio al reparto neurologico dell'ospedale S. Andrea: o carcere o arresti domiciliari. Pronostici tutti per la prima ipotesi.

Intanto, ieri in procura, circolavano anche voci su «personaggio importante» il cui nome, ancora segreto, sarebbe scritto su alcuni incartamenti a disposizione dei ma-

### Trenta deputati del Polo: «Reintegrate il col. Autuori»

Un gruppo di una trentina di deputati delle forze del Polo ha chiesto, con una interpellanza al Presidente del Consiglio e ai Ministri competenti, spiegazioni circa la rimozione del comandante del Gico di Firenze, tenente colonnello Giuseppe Autuori e la sua reintegrazione nella carica. Gli interroganti, tra gli altri, Gasparri, Carrara, Maiolo, Mancuso, definiscono «ingiustificata, punitiva e scandalosa la rimozione, fatto segno di innumerevoli espressioni di elogio, solidarietà e riconoscimento per le sue esemplari qualità professionali e l'assoluta correttezza dei suoi comportamenti sia da parte dei vertici della Gdf che dei magistrati spezzini». I deputati del Polo chiedono al Governo «se non ritengono di restituire il tenente colonnello Giuseppe Autuori al suo comando per evitare che si pensi e si dica che un ufficiale della Gdf sia stato rimosso per aver compiuto indagini che portano in una direzione non gradita al Governo e a certi settori della magistratura».

Decidendo di parlare alla Spezia e rinunciando, per motivi di salute, a partecipare oggi all'udienza preliminare del processo per i fondi neri Eni-Montedison, Pacini Battaglia ha dato un nuovo schiaffo ai magistrati di Mani Pulite. A lui non è andata proprio giù quella definizione di «confidente» che gli è stata appioppata dal brigadiere Salvatore Scaletta, collaboratore del Pool. «Trasformava confidenze da bar in verbali» ha replicato dal carcere, smontando la tesi che iniziava il suo ruolo, addossando a lui responsabilità che invece porterebbero ad altri. Questo resta il punto caldo dell'inchiesta, il nervo scoperto, quello che conduce ai collaboratori del pool milanese che avrebbero abusato delle loro prerogative. Persone alle quali ha fatto nuovamente riferimento nell'interrogatorio di ieri.

Un bel preludio, insomma, al

gistrati. «No comment» è stata la secca replica del pm Cardino.

In gran segreto Conte, Cardino e Franz hanno incontrato ieri il nuovo comandante del Gico di Firenze, maggiore Ignazio Gibilaro. Barba, giubbotto, sigaretta in bocca e sorriso, Gibilaro ha anche fatto visita alla locale caserma delle Fiamme Gialle. «Si è trattato di una prima presa di contatto - hanno spiegato un Procura - in vista della scadenze future». È significativo che l'ufficiale, al primo giorno di consegne, sia venuto proprio alla Spezia a testimoniare la prosecuzione di un impegno investigativo che non dovrebbe venir meno. Il rebus concernemmi l'ultimo rapporto del Gico, quello sulle coperture godute da Pacini Battaglia negli apparati dello Stato, un dossier giudicato «scottante». Gibilaro considererà valide le ipotesi formulate dal suo predecessore, il colonnello Giuseppe Autuori? Il capo del Gico è venuto a mani vuote, ma il suo staff investigativo si è portato a Firenze un bel po' di materiale fotocopiato nell'ufficio di Franz. Si tratterebbe delle trascrizioni di tutti gli interrogatori effettuati in due mesi di indagini. Subito a ruota del nuovo capo del Gico fiorentino, ecco spuntare il capo del Gico genovese, Massimo Prisco, il che fa pensare ad una più stretta collaborazione con il nucleo del capoluogo ligure.

Languendo le notizie, come è accaduto nel fine settimana scorso, si va avanti con invenzioni e successive smentite. Le ventilate dimissioni di Cardino si sono rivelate un bluff. Il suo unico commento, ieri mattina, è stato: «Come vedete sono al lavoro». Ufficialmente ha definito il suo possibile addio «illazioni prive di fondamento». Il Procuratore capo Antonio Conte, fair-play da giudice vecchio stile, se la cava con una semplice evidenza: «Una cosa del genere quantomeno dovrei saperla».

Battute a parte, il «giallo» delle dimissioni ha coinvolto anche il capo del governo Prodi che, durante la trasmissione di Bruno Vespa «Porta a porta», ha detto: «Spero che restino al loro posto».

Il procuratore capo Conte, poi, ha anche smentito che esistano conflitti tra la Procura spezzina e quella milanese, come paventato in un'interrogazione dell'onorevole Tiziana Parenti di Forza Italia. Smentiti anche contrasti, spaccature e dissapori tra gli stessi magistrati della Procura spezzina, obiettivo ormai dichiarato dei diffusori di voci e illazioni. «Io che non vado d'accordo con Cardino? Questa è veramente bella!» dice Franz. Il quale, a titolo di amicizia blindata, confessa di aver tenuto a battesimo il figlio del suo collega. Un pedigree inoppugnabile.



L'ex presidente della Repubblica Sandro Pertini

Lucky Star

### Pertini, resa nota lettera segreta alla moglie «Se le Br mi rapiscono non dovete trattare»

Subito dopo il rapimento e l'uccisione del leader democristiano Aldo Moro, lo scomparso presidente della Repubblica, Sandro Pertini fu ripetutamente minacciato di morte dalle Brigate Rosse. Essendo venuto a conoscenza di un possibile progetto di rapimento da parte dei terroristi che lo volevano rinchiodare nella «prigione del popolo», il deputato socialista lasciò un «messaggio segreto» alla moglie Carla Voltolina per impedire che si ripetessero le polemiche scatenate dal «caso Moro», mettendo quindi in imbarazzo le istituzioni. In particolare chiedeva di considerare false le eventuali lettere da lui spedite dal «carcere» delle Br e questo perché Sandro Pertini era ancora «sconvolto» dal dibattito che avevano suscitato le lettere di Aldo Moro. Ora quelle istruzioni dell'ex presidente della Repubblica, che sono datate maggio

1978, due mesi prima dell'elezione al Quirinale, vedono la luce per volontà della vedova Voltolina, che ne ha autorizzato la pubblicazione nel libro «Sandro Pertini combattente per la libertà» (Piero Lacaita editore), curato da Stefano Caretti e Maurizio Degl'Innocenti, storici della Fondazione Filippo Turati di Firenze. Se fosse stato sequestrato, Pertini chiedeva il rispetto delle sue «precise volontà» alla moglie, agli amici e ai compagni di partito, al governo presieduto da Giulio Andreotti: «Nessuna trattativa e nessun cedimento in mio favore. Mi si lasci affrontare la situazione con la mia volontà e con la mia coscienza. Se dovessero giungere lettere con la mia grafia, ma contenenti richieste, considerazioni, concetti in contrasto con mio modo di pensare e di sentire, non siano ritenute scritte di mia spontanea e libera volontà, ma estorte».

Gli ispettori a Brescia

## «Previti sollecitò l'indagine su Di Pietro»

NOSTRO SERVIZIO

■ MILANO «Fu Cesare Previti a sollecitare l'apertura e la chiusura dell'inchiesta ministeriale su Antonio Di Pietro». Ma come? Il ministro della Giustizia del governo berlusconiano allora non era Alfredo Biondi, mentre Previti era alla Difesa? Risposta: «Previti negli ambienti dell'ispettorato veniva considerato il vero ministro di Giustizia, che non era Biondi». Parole così esplicite che più esplicite non si può. Pronunciate nell'aula del tribunale di Brescia da Evelina Canale, magistrata, ex ispettrice del ministero della Giustizia. L'ex ispettrice ministeriale ha anche riferito che l'ex capo dell'ispettorato Ugo Dinacci, dopo una telefonata di Previti, aveva detto: «Mi ha telefonato il vero ministro della Giustizia. Che non è il ministro della Giustizia».

Guarda caso, dopo di lei, nella lista dei testimoni, toccava a uno scocciatissimo Biondi. L'ex Guardasigilli ha liquidato così, prima della deposizione, la scarsa considerazione che la Canale aveva appena mostrato sulla sua ormai lontana performance ministeriale: «Se ne assumerà la responsabilità, quell'ispettrice che obbedisce più ai succhi gastrici che alla ragione...». E in aula ha fatto di tutto per dimostrare di essere stato un vero ministro: «Nessuna pressione, ho deciso tutto in autonomia. Non ho mai parlato dell'ispezione riservata su Di Pietro con l'allora ministro della Difesa Cesare Previti. L'indagine si concluse perché le conclusioni degli ispettori scagionavano completamente Di Pietro». Poi: «La decisione di Antonio Di Pietro di dimettersi dalla magistratura non è dipesa dalla inchiesta ministeriale a suo carico, quanto invece da una sua precisa volontà, dettata dal non essere disposto a farsi strumentalizzare politicamente».

Così in mezzo a raffiche di polemiche ieri è entrato, in teoria, nel vivo, con la sfilata di testimoni, il processo dedicato alle dimissioni di Antonio Di Pietro dal pool milanese (dicembre 1994). Un complotto, per l'accusa, ordito allo scopo di farlo smettere di indagare e magari di costringerlo anche a portare acqua al mulino del Polo berlusconiano. Di Pietro è parte lesa, mentre Previti, Paolo Berlusconi e gli ex ispettori Ugo Dinacci e Domenico De Biase sono imputati per concorso in concussione ed abuso d'ufficio. Anche se l'ex pm milanese, ora ministro nel governo Prodi, ha sempre negato di essersi dimesso in seguito alle pressioni di costoro legate ad un'ispezione su di lui intorno al «caso Gorini». È una delle contraddizioni di questa strana storia politico-giudiziaria, segnata profondamente anche dalla supposizione di una presunta guerra Di Pietro-Salamone. Una supposizione che, dopo mesi di braccio di ferro, ha indotto il procuratore generale di Brescia, col successivo placet della Cassazione, ha sottrarre il processo al pm Fabio Salamone e Silvio Bonfigli, che ieri, per la prima volta, non erano in aula (al loro posto il sostituto procuratore generale Raimondo Giustozzi).

Ieri mattina, prima della Canale, sono stati ascoltati anche gli ispettori Vincenzo Nardi, Oscar Koverech, Evelina Canale e Marina Moleti. Dei quattro imputati, accusati di concussione ai danni di Antonio Di Pietro, in aula c'era solo Paolo Berlusconi. Evelina Canale ha detto di aver appreso dell'esistenza dell'inchiesta segreta su Di Pietro dallo stesso De Biase. «De Biase - ha proseguito - disse che secondo lui si trattava di una montatura». E all'inizio di dicembre 1994 le avrebbe rivelato che Di Pietro si sarebbe dimesso, sottolineando che la fonte della notizia era il solito Previti. L'altro ex ispettore, Vincenzo Nardi, primo a deporre nell'udienza di questa mattina, ha parlato della «grande collaborazione» offerta dai magistrati del pool durante l'inchiesta sulla Procura di Milano. Una circostanza contraddetta in parte da quanto sostenuto da Oscar Koverech, che ha parlato di un clima di «massima ostilità». Il complicato processo riprenderà domani.

La vedova del maresciallo dei carabinieri Aniello Petrosino chiede un'inchiesta sulla morte del marito

## Cooperazione, un incidente sospetto

Un maresciallo dei carabinieri, collaboratore del maggiore D'Agostino e del pm Paraggio, morto in un incidente stradale 9 mesi fa. Adesso la vedova chiede la riapertura dell'inchiesta e presenta a Roma un esposto denuncia dove si ipotizza un legame tra la morte del marito e la scomparsa di alcuni documenti che riguardavano le indagini sulla cooperazione. Intanto l'ex pm Carlo Palermo consegna atti della sua inchiesta sul traffico d'armi ai magistrati romani.

NOSTRO SERVIZIO

■ Anche un giallo nell'intricata vicenda delle carte che riguardano il finanziere socialista Mach di Palmstein? Sembrava un incidente stradale ed invece, a distanza di 9 mesi da quella disgrazia, la procura della repubblica di Roma dovrà occuparsi della morte del maresciallo dei carabinieri Aniello Petrosino, ex collaboratore di Vittorio Paraggio, l'attuale procuratore capo a Voghera che si occupò a Roma dell'inchiesta sulla cooperazione internazionale, e del maggiore dell'Arma Francesco D'A-

gostino, indagato dalla procura di La Spezia per i suoi legami con «Chicchi» Pacini Battaglia.

A chiedere la riapertura delle indagini è stata la vedova del sottufficiale che ha presentato un esposto denuncia ai magistrati romani. La signora Petrosino solleva dubbi sulle cause della morte del marito. La donna - rimasta ferita insieme ai figli nell'incidente avvenuto il 18 febbraio scorso sulla via Salaria - spiega nell'esposto che ha deciso di chiedere la riapertura del fascicolo dopo

aver letto le notizie pubblicate nei giorni scorsi da alcuni quotidiani. Queste ipotizzavano, più o meno esplicitamente, alcune connessioni tra l'incidente e la scomparsa di alcuni documenti sulla Cooperazione.

Nei giorni scorsi, però, alla procura di Roma era stata smentita la notizia della scomparsa degli atti processuali. La vedova del maresciallo dei carabinieri ricostruisce la giornata del 18 febbraio scorso, rivelando che quel giorno suo marito incontrò due persone, che lei ritiene fossero colleghi del consorte, che gli suggerirono di cambiare percorso per far ritorno nella Capitale. La donna sostiene tra l'altro di non aver più trovato l'agenda del marito relativa al 1996.

Nel raccontare le fasi dell'incidente la vedova Petrosino mette in evidenza come sulla strada non risultarono tracce di frenata dell'automobile ed esclude che il marito possa essere stato colto da un colpo di sonno o da un male. Infine, nella denuncia si ricorda come nell'indagine

precedente, condotta dal pm della pretura circondariale, Giuseppe De Falco, sulla salma del marito non venne effettuata un'autopsia. Elementi che ora dovranno essere vagliati dalla procura presso il tribunale.

Il nome del maresciallo Aniello Petrosino era tornato alla ribalta nei giorni scorsi, quando è esplosa la polemica sulla presunta sparizione di parte del dossier di Mach di Palmstein (sequestrato a Parigi e trasmesso poi a Roma) e sul mancato rinvenimento degli atti instruiti da Paraggio sul finanziere Pierfrancesco Pacini Battaglia e che l'ex pm romano sostiene di aver trasmesso - via fax - all'allora pm Antonio Di Pietro.

In una relazione che la procura di Roma ha inviato ai colleghi di La Spezia, si afferma che lo scorso anno il maresciallo Petrosino fu incaricato di recarsi insieme ad alcuni ufficiali di polizia giudiziaria di Brescia, mandati dal pm Fabio Salamone, a cercare nell'archivio del tribunale della capitale il dossier di Mach di

Palmstein. Alla osservazione che dal dossier potevano mancare degli allegati, Petrosino avrebbe replicato che, se così fosse stato, forse i documenti in questione non sarebbero mai partiti da Parigi.

Ieri, intanto, l'ex pm di Trento e di Trapani Carlo Palermo si è incontrato con il sostituto romano Angelo Palladino per consegnarli alcuni documenti relativi all'inchiesta sul traffico d'armi condotta nei primi anni 80. Vi rimase coinvolto Ferdinando Mach di Palmstein. Durante le indagini saltò fuori da alcune agende il nome di Pierfrancesco Pacini Battaglia.

Palermo ha anche ricordato di avere inviato nel 1993 ai pm romani Vittorio Paraggio ed Ettore Torri atti che riguardavano la cooperazione e la morte dell'ex direttore generale delle Partecipazioni statali, Sergio Castellari. Palermo ha anche consegnato al giudice Rosario Priore documenti che possono interessare le indagini sull'attentato a Giovanni Paolo II e la strage di Ustica.

Aveva notizie riservate su Ustica

## Mach di Palmstein nuovamente interrogato dal giudice Priore

■ ROMA. Il finanziere Ferdinando Mach di Palmstein si è presentato ieri spontaneamente al giudice istruttore Rosario Priore con il quale ha avuto un colloquio durato oltre tre ore. Al centro del colloquio le carte che furono sequestrate a Parigi nella abitazione dell'attrice Domiziana Giordano, prima che il finanziere venisse arrestato e trasferito in Italia nell'ambito dell'inchiesta sulla cooperazione.

Al centro del lungo colloquio c'è stato il nome di un personaggio non completamente identificato, tale «Alfonso», il nome del quale compare in una di quelle parti del «dossier» che Priore ha acquisito all'inchiesta sulla strage di Ustica. Ciò è accaduto alcuni giorni fa, dopo che la procura della repubblica di Roma aveva recuperato il carteggio di Mach di Pal-

mstein, che si riteneva fosse stato sottratto, ma che, invece, era finito per errore nel fascicolo archiviato riguardante l'accusa di favoreggiamento contestata a Domiziana Giordano.

L'argomento era stato già affrontato una quindicina di giorni fa ed oggi il finanziere si è presentato, secondo quanto si è appreso, per fare degli approfondimenti, ma non sembra che abbia fornito a Priore il nome completo del misterioso Alfonso. Di quest'ultimo si sa che era stato incaricato di ricercare per Mach di Palmstein documentazione su Antonio Di Pietro, notizie sul processo a Napoli contro Vito Gambale. E negli appunti è stato trovato anche un appunto riguardante l'inchiesta su Ustica. È soprattutto questo argomento che interessa il giudice Priore.